

di Franca Roiatti

Da ottobre Marine Le Pen, pasionaria dell'estrema (ma lei non sarebbe d'accordo) destra francese, gira il Continente in cerca di compagni di viaggio per la cavalcata anti Ue alle prossime elezioni europee. Dopo avere incontrato i separatisti fiamminghi di Vlaams Belang, è stata la volta dei democratici svedesi, del partito della libertà (Pvv) olandese, dell'Fpö austriaco e della Lega mord del neosegretario Matteo Salvini, al cui insediamento, però, ha mandato un luogotenente.

Il disegno è costruire un'alleanza di forze euroscettiche pronte a battersi per ritrovare «la sovranità territoriale, monetaria e di bilancio» ha detto Le Pen. Quanto vale la galassia populista in termini di seggi nell'aula di Strasburgo è la grande incognita del voto di maggio. Il Front national (Fn) di Marine Le Pen gode in Francia di un consenso tra il 20 e il 24 per cento, il Pvv si attesterebbe sul 20 per cento. La retorica antieuropeista di Nigel Farage porta al suo Uk Independent party (Ukip) il 12 per cento di voti e il ricco sostegno del milionario inglese Paul Sykes deciso a «fare qualunque cosa affinché l'Ukip trionfi alle prossime europee, così gli altri principali partiti britannici non avranno altra scelta che abbandonare il loro servile sostegno all'Unione Europea». Entro il 2017, quando con un referendum i sudditi di Elisabetta II potranno decidere se dare l'addio a Bruxelles. Enrico Letta, non a caso dal palco di una conferenza in Germania, ha detto: «Se si continua con tasse e tagli, Beppe Grillo va al 51 per cento». «In molti paesi c'è una forte delusione riguardo all'Europa, ma non mi farei prendere dal panico» dice a *Panorama* Luuk Van Middelaar, collaboratore del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e autore del libro *Passage to Europe* «L'Ue ha 60 anni e ha superato molti momenti difficili. Anche se questa crisi è profonda, la maggioranza delle persone

non vuole tornare indietro e rinunciare all'euro. L'altro aspetto è il paradosso dei partiti antieuropeisti, che scelgono di organizzarsi in una rete europea. A parole minano l'idea d'Europa, in realtà alimentano il dibattito».

Notre Europe, centro studi europeo con sede a Parigi, ha fatto alcuni calcoli sui sondaggi disponibili: «Il blocco conservatore perderà seggi, la sinistra ne guadagnerà. Comunque, sia chiaro, non sarà Grillo a governare l'Europa» prevede con *Panorama* il direttore Yves Bertoncini. «Alcuni partiti euroscettici andranno bene a livello nazionale. Il Front national potrebbe passare da 3 a 15 seggi, ma questo non necessariamente si tradurrà in un diverso equilibrio di forze all'Europarlamento». Per formare un gruppo a Strasburgo, i partiti populistici devono disporre di almeno 25 deputati di sette paesi. Sulla carta l'obiettivo non è irraggiungibile, tuttavia le differenze nella famiglia euroscettica sono molte. Il neonato blocco Le Pen-Wilders prende le distanze dalle forze neonaziste come l'ungherese Jobbik o i greci di Alba dorata, ma i danesi del Partito popolare non hanno digerito l'antisemitismo del Front national. Chiarissimi anche i tedeschi di Alternative für Deutschland (Afd):

«Non abbiamo nulla a che spartire con chi come Fn o Ukip non crede nell'Europa» puntualizza Hansel. «Non siamo contro l'Ue, siamo contro la moneta unica che non riflette le differenze di competitività. Vogliamo rivederne la struttura e permettere ai paesi che non ce la fanno più di uscirne». In un recente rapporto Notre Europe ha scavato nell'operato dei gruppi politici già presenti all'Europarlamento scoprendo che il blocco euroscettico ha dimostrato la minor coesione interna: i suoi membri hanno votato in ordine molto più sparso degli altri gruppi. «Il punto non è quanto conteranno i populistici, ma quanto le loro idee contageranno i programmi degli altri partiti» avverte Bertoncini. «La libertà di circolazione delle persone è a rischio in molti paesi e la tentazione di bloccare l'integrazione europea è sempre più forte». «Sappiamo che Angela Merkel ha chiesto di fare qualunque cosa per evitare che Afd entri al Parlamento europeo» conclude Hansel. «Ci dipingeranno come i peggiori populistici perché se molti voteranno per noi, la linea tedesca sull'euro sarà sconsigliata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un vero e proprio «valzer di poltrone» è atteso a cavallo fra il primo e il secondo semestre del 2014, quando giungeranno a fine mandato tutti gli incarichi istituzionali dell'Ue: Parlamento europeo, Commissione europea, responsabile della politica estera e presidente europeo. A complicare il quadro ci sono pure le elezioni: i partiti nazionali dovranno indicare in anticipo a quale gruppo politico aderiscono e quale nome sostengono per la guida della Commissione nei prossimi cinque anni. In caso di vittoria, gli elettori avrebbero già espresso anche il nuovo timoniere di Bruxelles. La partita è appena cominciata.

I socialisti hanno già incoronato l'attuale presidente dell'Europarlamento, il tedesco **Martin Schulz**. I verdi sono gli unici ad aver fatto ricorso a primarie: fino al 28 gennaio i cittadini potranno scegliere fra l'italiana Monica Frassonni, il francese José Bové o le due tedesche Rebecca Harms e Ska Keller. La sinistra europea ha puntato sul simbolo della crisi greca: Alexis Tsipras, leader di Syriza. Per i liberali, l'attuale commissario europeo agli Affari economici **Olli Rehn** sarebbe in pole position sull'ex premier belga Guy Verhofstadt (la scelta avverrà a febbraio). Il grande assente è il Partito popolare europeo, per ora senza candidato. Ma in lizza ci sarebbero Michael Barnier, commissario europeo al Mercato interno, la lussemburghese **Viviane Reding** (sarebbe la prima donna), oltre all'attuale presidente della Commissione europea Manuel Barroso che sarebbe in corsa per un terzo mandato. Sempre che al congresso Ppe di Dublino, il 6-7 marzo, non esca un outsider.

(Anna Maria Angelone)